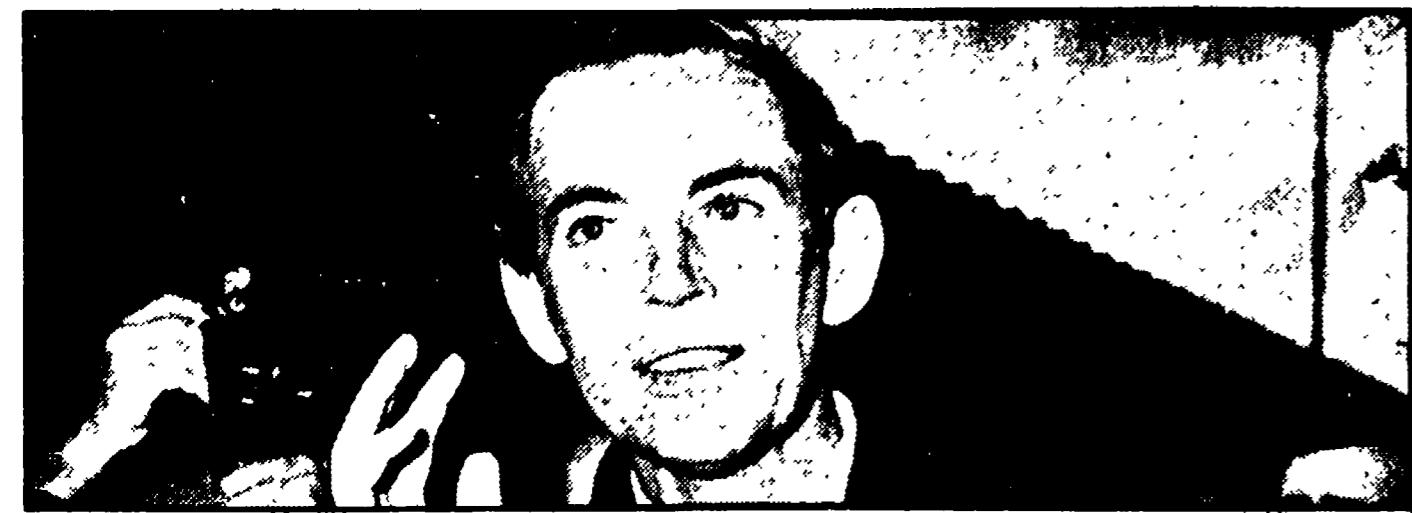


Problemi clinici giuridici e morali posti contemporaneamente al chirurgo sudafricano



Lo scandalo nella Pretura civile di Roma

I cancellieri speculavano sulle proprietà dei morti senza eredi

Valutazioni irrisorie per acquistare immobili a pochi soldi - Avvocati costretti a sborsare per le spese anche dieci volte il normale - Dopo i trasferimenti, previsti anche arresti in serie - Come e quando è stata iniziata l'inchiesta

Lo scandalo alla pretura di Roma si estende a macchia d'olio. Era cominciato con la denuncia di irregolarità dell'ordine di qualche centinaio di milioni, ma ormai ha superato il traguardo di Mastrella, cioè del miliardo. E già si parla di molti miliardi. Alcuni sostenevano: «Basta fare i conti addosso a quattro o cinque cancellieri, i quali hanno appartamenti, ville, terreni per centinaia di milioni ciascuno. Non basterebbero mille anni del loro stipendio — magro, per la verità — per realizzare tutto quel ben di Dio».

Fatto è che, anche se per il momento non sono state mosse precise accuse, che, se verranno, saranno certamente accompagnate da una serie di arresti, gli ambienti giudiziari romani sono a rumore. E' vero: sono usciti anche i primi nomi, quelli di quattro funzionari, riportati da un giornale della sera con molto rilievo. Sono imputati? Sono sotto giudizio? E' presto per dirlo. A noi sembra che per il momento sia meglio mantenersi sulle generalità. Perché un fatto è certo: se i fatti dei quali si parla fossero stati accertati e i responsabili fossero stati individuati, essi sarebbero già in carcere.

Non resta quindi che riferire l'intera affaire nella parte che sembra ormai accertata al cento per cento. Fra i vari uffici della pretura civile ve ne è uno chiamato la «giurisdizione volontaria». E' in questo ufficio che alcuni infelici cancellieri sono riusciti a intascare centinaia di milioni ai danni degli avvocati e, in definitiva, dei cittadini. Avrebbero poi creato, d'accordo forse con notai e con periti, un'organizzazione per truffare lo Stato di altre centinaia di milioni, forse di molte più.

Duplice, dunque, la truffa. La prima truffa — giurisdizione volontaria — sarà poi qualificata co me peculato o qualche cosa del genere — era piuttosto semplice, anche se per portarla a termine gli infelici cancellieri dovevano commettere, oltre a tutto, una serie di falsi. Quando un avvocato o un cittadino si rivolgeva all'ufficio per una pratica, i funzionari moltiplicavano per due per quattro, anche per dieci, la cifra delle spese. Chiedevano, ad esempio, 50 mila lire, quando ne sarebbero bastate 5 mila. Poi ricevavano ricevute per 50 mila, scrivendo nelle bollette 5 mila. La differenza la intascavano.

E' per questo affare truffaldino che 4 cancellieri — secondo le ultime notizie — sono finiti sotto inchiesta. Uno — lo chiamavano il «cancelliere miliardo» — per la vita da nababbo che conduceva — ha chiesto di essere messo anticipatamente in carcere, mentre gli altri, appena cominciata l'inchiesta, sono stati trasferiti.

La seconda truffa è più complessa e richiederà indagini lunghe. Gli uffici della pretura civile, fra le tante in combenze, hanno anche quella di mettere all'asta i beni rimasti senza eredi. Se uno muore — e capita più spesso di quanto non si creda — senza lasciare eredi, i suoi beni vengono messi all'incanto. Il ricavato va allo Stato. Il prezzo base dei beni viene fissato dai periti.

Queste astre non sono molto seguite, anche perché è ormai noto che esiste una specie di mafia delle aste. A parte cipari sono sempre le stesse persone, nella maggior parte d'accordo fra loro. Sembrano alle pretura di Roma

Il profugo siciliano decapitato



Biagio Galletta, il profugo siciliano il cui corpo è stato rinvenuto privo della testa nei pressi di Tarquinia.

Sì è iniziato il processo contro il chimico di Narni e i suoi soci

Droga uranio e bustarelle erano i tre pilastri della Carbosinter

Respingi i tentativi di rinviare o trasferire il dibattimento a Roma - Gli intricati rapporti con il CNEN e con l'Isvimer - Uno stuolo di imputati e una folla di pubblico - Sono tornati i tempi di Cesare Mastrella?

Dal nostro corrispondente

TERNI, 29.

Il processo Pietrocoda che giudica il professionista narnese trovato nell'estate scorso in possesso di un notevole quantitativo di droga, coinvolto insieme ad uno studio di complici in traffici con industriali, personaggi politici e tecnici del CNEN, si è aperto stamane a Palazzo Spada. La stanza rinascimentale del Sangallo, era gremita da venti imputati, da uno studio di avvocati, da un pubblico follossimo che ricorda i tempi di Cesare Mastrella.

La prima seduta è stata assorbita in gran parte dalle eccezioni della difesa e dalle schermaglie tra l'avvocato di Tullio Pietrocoda, Costantino e la difesa di altri quattro imputati: Zanda, Clavi, Morgan e Paci contro i quali il chimico narnese aveva costituirsi partito come difensore comunitario. Erano presenti, pure, i tre amici politici che furono sequestrati nella sua abitazione di Narni 5 tubetti di uranio radioattivo, provenienti appunto dalla Casaccia. Gli studi del Pietrocoda, di alto livello scientifico, non portano del resto neppure la firma del chimico narnese.

Il Tribunale ha deciso dopo lunga discussione di essere competente a procedere. Quindi si è passati per un dibattimento che fafia piena luce sui gravi fatti che risultano agli atti processuali sono state sventate. Anzi, stamane il PM ha contestato

all'avvocato proprio il concorso nel reato di peculato con il dottor Moccia. Resto in quanto il Moccia in quanto alla Casaccia (quinto di CNEN, da una azienda pubblica per la ricerca scientifica) sono stati distratti a favore di imprese private materiali, atti, documenti scientifici importanti.

«Mi furono consegnati alcuni fascicoli del progetto Dragone», ha detto Pietrocoda in difesa, «e li studiò in una lunga degenza in clinica. Si trattava di documenti riservatissimi. Ho eseguito studi sulla sterilizzazione dell'uranio con forno Acheson, sulla disgregazione elettrotitrica di matrici di graphite». Con studi di questo tipo Pietrocoda aveva instaurato una specie di collaborazione privata con il CNEN e riceveva in cambio numerose altre ricchezze a favore della sua società, la Carbosinter, tanto è vero che furono sequestrati nella sua abitazione di Narni 5 tubetti di uranio radioattivo, provenienti appunto dalla Casaccia. Gli studi del Pietrocoda, di alto livello scientifico, non portano del resto neppure la firma del chimico narnese.

Il primo interrogatorio di stamane è stato quello di uno dei personaggi più importanti del processo: il medico della famiglia Pietrocoda dottor Zanda, il quale si trova in carcere per aver fornito, attraverso le sue

ricette, spesso intestate a nomi familiari, parte dei 15 milioni finanziati da Pantopan.

Data l'ora tarda è stato chiesto solo se confermarsi o meno quello che ha affermato negli interrogatori resi in carcere. Zanda ha confermato che, per incarico di Pietrocoda e del segretario della Carbosinter Terenzi, si recò presso il segretario della Casaccia, Narni, dottor Pietro Longo, per sollecitare una pratica presso la Isvimer onde ottenere un contributo di 300 milioni di lire a favore della Carbosinter stessa. «Ebbi delle buone assicurazioni dal dottor Longo in proposito».

Si è così fatto un primo accenno alla lunga vicenda per la quale è stata rinviata a giudizio la cosiddetta «Idèle Ambrosini», sorella dell'ex presidente della Corte Costituzionale, la quale deve rispondere dei reati di militante credito e di associazione a delinquere. Per arrivare alla Ambrosini, altro «santo» a che poteva accelerare la pratica, la Carbosinter manovrò attraverso il suo segretario, l'ex federale MSI, ragioniere Alpini. La Ambrosini chiese di «ungere le ruote della burocrazia» e il consiglio della società promise 18 milioni nel caso avesse ottenuto questo contributo di 300 milioni di lire.

Alberto Provantini

affermato che in questo processo vi sono tre questioni separate tra loro, di cui quella della droga appare come la meno importante: c'è soprattutto il problema dei rapporti degli imputati con il CNEN e quelli con l'Isvimer, attraverso altri personaggi politici.

Ma il tribunale non ha accettato la proposta della difesa del sindaco di Tornimparte, rinviato a giudizio per peculato, secondo la quale il pubblico, oltre a essere sindaco di Mastrella, era al contempo azionista della Elettritalia. Nera e fece in modo che il comune concedesse l'area per installarvi uno stabilimento. Il tentativo di separare il processo per rinviare la parte politica di esso a dopo le elezioni non è quindi passato.

Si è temuto ancora il peggiore, quando l'avvocato Filippone, difensore del dirigente del CNEN, dottor Moccia, ha sostenuto che il presidente della Casaccia, che era stato nominato per prima volta da Mastrella, non poteva essere trasferito a Roma dal momento che il reato che prevede la massima pena (quella di peculato) è stato consumato alla Casaccia.

Ma il Tribunale ha deciso dopo lunga discussione di essere competente a procedere. Quindi si è passati per un dibattimento che fafia piena luce sui gravi fatti che risultano agli atti processuali sono state sventate. Anzi, stamane il PM ha contestato

che il dottor Moccia

fosse stato prelevato a De-

rrivezzano e portato a Tarquinia.

Il primo interrogatorio di

stamane è stato quello di uno dei personaggi più importanti del processo: il medico della famiglia Pietrocoda dottor Zanda,

il quale si trova in carcere per aver fornito, attraverso le sue

ricette, spesso intestate a nomi familiari, parte dei 15 milioni finanziati da Pantopan.

Data l'ora tarda è stato chiesto solo se confermarsi o meno quello che ha affermato negli interrogatori resi in carcere. Zanda ha confermato che, per incarico di Pietrocoda e del segretario della Casaccia, Narni, dottor Pietro Longo, per sollecitare una pratica presso la Isvimer onde ottenere un contributo di 300 milioni di lire a favore della Carbosinter stessa. «Ebbi delle buone assicurazioni dal dottor Longo in proposito».

Si è così fatto un primo accenno alla lunga vicenda per la quale è stata rinviata a giudizio la cosiddetta «Idèle Ambrosini», sorella dell'ex presidente della Corte Costituzionale, la quale deve rispondere dei reati di militante credito e di associazione a delinquere. Per arrivare alla Ambrosini, altro «santo» a che poteva accelerare la pratica, la Carbosinter manovrò attraverso il suo segretario, l'ex federale MSI, ragioniere Alpini. La Ambrosini chiese di «ungere le ruote della burocrazia» e il consiglio della società promise 18 milioni nel caso avesse ottenuto questo contributo di 300 milioni di lire.

Alberto Provantini

affermato che in questo

processo vi sono tre questioni

separate tra loro, di cui quella

della droga appare come la

meno importante: c'è soprattutto

il problema dei rapporti

degli imputati con il CNEN

e quelli con l'Isvimer, attraverso

alti personaggi politici.

Ma il tribunale non ha accettato la proposta della difesa del sindaco di Tornimparte, rinviato a giudizio per peculato,

secondo la quale il pubblico,

oltre a essere sindaco di Mastrella,

era al contempo azionista della Elettritalia.

Nera e fece in modo che il comune concedesse l'area per

installarvi uno stabilimento.

Il tentativo di separare il

processo per rinviare la parte

politica di esso a dopo le ele-

zioni non è quindi passato.

Si è temuto ancora il peggiore,

quando l'avvocato Filippone,

difensore del dirigente del

CNEN, dottor Moccia, ha sostenuto che il presidente della

Casaccia, che era stato nomi-

nato per prima volta da Mastrella,

non poteva essere trasferito a

Roma dal momento che il reato

che prevede la massima pena

(quella di peculato) è stato con-

sumato alla Casaccia.

Il primo interrogatorio di

stamane è stato quello di uno

dei personaggi più importanti

del processo: il medico della

famiglia Pietrocoda dottor Zanda,

il quale si trova in carcere per

aver fornito, attraverso le sue

ricette, spesso intestate a nomi

familiari, parte dei 15 milioni

finanziati da Pantopan.

Data l'ora tarda è stato chiesto solo se confermarsi o meno quello che ha affermato negli interrogatori resi in carcere. Zanda ha confermato che, per incarico di Pietrocoda e del segretario della Casaccia, Narni, dottor Pietro Longo, per sollecitare una pratica presso la Isvimer onde ottenere un contributo di 300 milioni di lire a favore della Carbosinter stessa. «Ebbi delle buone assicurazioni dal dottor Longo in proposito».

Si è così fatto un primo accenno alla lunga vicenda per la quale è stata rinviata a giudizio la cosiddetta «Idèle Ambrosini», sorella dell'ex presidente della Corte Costituzionale, la quale deve rispondere dei reati di militante credito e di associazione a delinquere. Per arrivare alla Ambrosini, altro «santo» a che poteva accelerare la pratica, la Carbosinter manovrò attraverso il suo segretario, l'ex federale MSI, ragioniere Alpini. La Ambrosini chiese di «ungere le ruote della burocrazia» e il consiglio della società promise 18 milioni nel caso avesse ottenuto questo contributo di 300 milioni di lire.

Alberto Provantini

Barnard difende alla TV il suo trapianto del cuore

Interlocutori nel dibattito i professori Valdoni, Stefanini e Donatelli
Presenti 50 medici e clinici dei maggiori istituti italiani — Quando è autorizzato un chirurgo a prelevare il muscolo cardiaco? - Quando il donatore è veramente morto? - Non del tutto risolto il problema del rigetto

Quello che pubblichiamo qui di seguito è uno stralcio dal testo stenografico del dibattito tenutosi ieri sera, alla TV, fra il professor Christian Barnard e tre illustri chirurghi italiani: il prof. Renato Donatelli, primario della divisione toracica e cardiovascolare dell'Ospedale Maggiore di Milano, il prof. Paride Stefanini, direttore della seconda clinica chirurgica dell'Università di Roma, e il prof. Pietro Valdoni, direttore della prima clinica chirurgica dell'Università di Roma.

mo preso tutte le misure possibili, abbiamo cercato di abbinaire i tessuti al meglio possibile, facendo una tipizzazione dei globuli bianchi sia del paziente sia del donatore. Abbiamo visto chi non doveva avere più di una determinata incompatibilità presente. Poi abbiamo utilizzato i mezzi immuno-suppressivi, e abbiamo visto che non siamo stati in grado di evitare la reazione di rigetto in tutti i pazienti. Però abbiamo visto

aiutiamo chimicamente, con farmaci come la isoprinalina. Quando abbiamo usato questo farmaco la circolazione è aumentata di tre volte, ma la cura invece la circolazione peggiora. Dopo i cinque giorni il cuore si è già adattato al paziente e di conseguenza va tutto bene. Alla fine i nervi riusciranno a collegarsi da soli e il cuore rimane a lungo nel paziente.

VALDONI

Io vorrei escludere adesso dal campo tecnico. Evidentemente questo problema di trapianti pone delle grosse questioni.

La prima che interessa tutti noi è quella della immortalità in tondo. Perché ognuno di noi a un certo momento ha un organo del proprio corpo che va male. Se si affermasse veramente, come speriamo, possa avvenire nei prossimi anni, la possibilità di trapiantare qualche organo che è malato nel nostro corpo, evidentemente diventa un problema di prolungamento della vita che può, moltiplicandosi per i singoli organi, addiritt